

L'Antitrust: ripartiamo da energia e servizi locali

Intervista ad Antonio Catricalà - di Orazio Carabini

Il presidente dell'Antitrust sfoglia i risultati preliminari di un lavoro dei suoi uffici «Nelle regioni dove c'è più concorrenza nella distribuzione - spiega Antonio Catricalà - il reddito pro capite cresce più della media. Emilia-Romagna, Lombardia e Campania risultano favorite, proprio perché l'accesso all'attività commerciale è stata semplificata di più». Così, all'indomani del vertice di governo Caserta, il presidente dell'Antitrust, in questa intervista al Sole-24 Ore, rilancia l'urgenza delle liberalizzazioni.

Dal vertice di Caserta non sono arrivate indicazioni precise sulle prossime tappe del processo di liberalizzazione. La vera novità è che il presidente del Consiglio Romano Prodi si è assunto la responsabilità di procedere con le riforme. E una mossa positiva?

Sì perché il presidente del Consiglio ha il potere di coordinare gli altri ministri e un serio lavoro di liberalizzazione richiede proprio un coordinamento di tutti i ministri. Liberalizzare le professioni, per esempio, richiede l'impegno di numerosi dicasteri. Spetta al presidente rendere fluida l'azione di governo che si deve presentare compatta in Parlamento dove le corporazioni riescono a farsi sentire di più.

Che cosa si aspetta dal Governo su questo fronte?

Mi aspetto un'azione in due direzioni. La prima è la manutenzione di quanto è già stato fatto, che è tanto. La seconda è un forte impegno a far passare in Parlamento il disegno di legge del ministro Bersani sull'energia e quello su servizi pubblici locali, possibilmente con le modifiche suggerite dall'Antitrust sugli affidamenti in house.

Il fronte di resistenza su quest'ultimo si delinea robusto.

Le regioni devono capire che si va verso la liberalizzazione che la loro competenza legislativa va orientata in questo senso non nel senso di difendere i privilegi delle municipalizzate. Vorrei segnalare agli amministratori locali una sentenza della sezione giurisdizionale per la Lombardia della Corte dei Conti: «La concorrenza nei servizi pubblici locali è un bene da difendere a pena di sanzione per danno erariale». Insomma, chi non basa le proprie scelte sui principi di concorrenza rischia di essere sanzionato.

Arrivano buone notizie da altri settori di servizio pubblico in cui si annuncia l'ingresso di nuovi operatori: la Ilte di Vittorio Farina nel recapito della posta, Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle, oltre a Carlo Tota, nel trasporto ferroviario.

Ci sono interessanti segnali di apertura, ma i buoni intenti si devono trasformare in iniziative concrete, dotate dei capitali necessari per aggredire i monopoli. Per le poste servono ancora aggiustamenti legislativi. Per le ferrovie è opportuno che la rete venga separata dalla società che gestisce il trasporto.

Già, le reti. Il Consiglio di Stato, dopo il Tar, ha dato ragione all'Antitrust sul caso Cdp-Terna-Enel. Quindi la regola è che la separazione tra rete e gestori deve essere a livello proprietario?

Quella sulla Cdp è stata la prima decisione importante dopo il mio insediamento all'Antitrust ed è stata una decisione sofferta, anche perché abbiamo imposto una misura non gradita al Governo. Ma il conflitto d'interessi è al centro della nostra attenzione. Finora non lo era stato per vari motivi. Eppure il conflitto d'interessi paralizza la concorrenza. Il problema riguarda la Cassa

depositi e prestiti ma anche le fusioni bancarie e assicurative: nei casi Generali-Toro e Intesa-Sanpaolo abbiamo fatte in modo che, nonostante gli accorpamenti, i settori restassero concorrenziali, a garanzia de consumatore. Ma perché ciò accada non ci può essere lo stesso assetto azionario che si ripete in diverse società.

Il capitalismo italiano è fatto così.

Ne siamo perfettamente consapevoli. E non vogliamo tagliare tutti i nodi con un colpo di forbici. Ma ci proviamo, quando ne abbiamo l'opportunità. La sentenza del Consiglio di Stato conferma la bontà di un'azione mirata a creare le condizioni per un corretto funzionamento della concorrenza.

Il recepimento della direttiva Opa si annuncia come un passo indietro nel cammino verso la piena contendibilità del controllo delle imprese. E l'Italia che non l'ha ancora recepita, sarà costretta ad adeguarsi.

E' la riprova che tutta l'Europa sta facendo marcia indietro sulle liberalizzazioni. Mi auguro che in Italia sia recepita con prudenza. Può passare la clausola di reciprocità ma sarebbe un errore consentire al management di resistere all'Opa sopprimendo la passivity rule. Così si va contro gli interessi dei piccoli azionisti e la libertà di circolazione dei capitali.

Tornando alle reti, la separazione di quella del gas dall'Eni continua a essere rinviata.

Su questo caso sono sempre stato prudente perché bisogna evitare un altro caso Terna. Se non è chiaro chi acquista, separare Snam Rete Gas da Eni significa, esporre la nazione al rischio che ad acquistare sia un monopolista straniero.

Ma non è preferibile che le reti, compresa quella della telefonia fissa, siano di proprietà pubblica?

In linea di principio sì, ma ormai sono tutte private o semiprivato. Riportarle sotto il controllo pubblico avrebbe un costo insostenibile per lo Stato.

Non toccava all'Antitrust intervenire sui costi di ricarica dei telefoni mobili?

Nella telefonia mobile le società si fanno concorrenza. Le numerose sanzioni per pubblicità ingannevole sono la riprova. Quindi non c'è una dominanza collettiva sul settore che giustificasse l'intervento dell'Antitrust. Tuttavia, insieme all'Autorità delle Comunicazioni, abbiamo promosso un'indagine conoscitiva da cui è emerso che il costo fisso della ricarica non è trasparente e non è proporzionale. Pertanto l'Authority probabilmente prenderà un provvedimento per vietare un costo fisso della ricarica che vada oltre il recupero delle spese amministrative.

E' normale che il Governo intervenga sui prezzi dei telefonini?

Non credo che presenti un disegno di legge, sono passati i tempi dei prezzi imposti per legge. Quella del ministro era solo una sollecitazione.

I "campioni nazionali" italiani reclamano spazio in patria per essere più forti in Europa. E' giusto?

Un'impresa è forte se è forte in Europa. Crescere solo in Italia significa provincializzare le proprie capacità manageriali. Le nostre grandi imprese devono lasciare i consumatori liberi di rivolgersi ad altri imprenditori in Italia e devono crescere in Europa. Volendo, ci si riesce, come ha dimostrato Unicredit. Se occorre, il Governo deve intervenire per rimuovere gli ostacoli all'espansione delle nostre imprese. E poi non c'è solo l'Europa.